

CLXXIX SEDUTA**MARTEDÌ 13 MARZO 1951****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1951». (90)

(Prosegue la discussione generale).

PIRASTU, Segretario, dà lettura dell'ordine del giorno Colia - Melis:

«La Commissione speciale per il bilancio 1951, nell'esaminare la parte riguardante le entrate ordinarie della Regione, ha rilevato la esiguità delle rendite derivanti dai canoni sui permessi di ricerca mineraria e di amministrazione nelle concessioni dell'esercizio delle miniere dello Stato (Cap. 2); constatato che la legge regionale per l'incremento di tali rendite trovasi da tempo allo studio dei competenti organi della Regione, fa voti affinché gli Assessorati interessati (giusto l'impegno assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno Colia del 29 dicembre 1949) presentino al più presto al Consiglio regionale la legge stessa per la sua approvazione».

COLIA dichiara che l'ordine del giorno del quale è firmatario non tende a colpire i piccoli concessionari e permissionari, ma soltanto i grandi concessionari e i monopolisti. E' giusto eliminare le cause antieconomiche di

un'industria a basso rendimento e ad alti costi, ma è anche giusto modificare la struttura economico-sociale del possesso e della gestione, se si vuole portare l'industria su un piano di rinascita. Molti permessi e concessioni sono tenuti inattivi da privati a causa della mancanza di capitali; ma anche le società «Pertusola» e «Montevecchio» tengono inattivi permessi e concessioni, con nessun'altra giustificazione se non quella dell'egoismo che le induce a conservare una ricchezza allo stato potenziale.

Per la Sicilia sarebbe stato delittuoso un aggravio dei canoni minerari in quanto avrebbe peggiorato la situazione delle zolfare: la situazione della Sardegna peraltro è diversa: infatti i monopolisti, soprattutto negli ultimi cinque anni, hanno realizzato guadagni non indifferenti. In Sardegna non viene riscossa l'I. G. E. e non viene riscossa l'imposta di ricchezza mobile. Come se ciò non bastasse, l'Associazione mineraria italiana arriva a chiedere, con una lettera al Ministro Togni, l'esenzione dal pagamento dei canoni minerari sino al 1957 per tutte le miniere dell'Italia centro-meridionale ed insulare, motivando tale richiesta con l'ammontare delle spese necessarie per svolgere un programma di ricerche.

L'oratore definisce la richiesta un palese tentativo di truffa. Il Ministro ha già adottato nel settore degli idrocarburi un provvedimento simile a quello invocato dalla Associazione mineraria italiana.

Secondo l'oratore, le entrate che provengono alla Regione dalle miniere non possono essere aumentate sensibilmente operando su

canone attuale, ma possono subire un serio aumento solo sulla base di altri principi.

L'oratore pensa che si debba seguire un principio di discriminazione, secondo l'entità e qualità del giacimento, principio che non è contenuto nell'attuale legge, una delle più classiste tra le leggi fasciste. Occorre riferirsi a tutta una legislazione che ha avuto il collaudo attraverso i secoli. Esamina tale legislazione dal 1531 sino al 1927.

Da parte industriale si sostiene che il pagamento in percentuale sui prodotti è stato sostituito con l'imposta della ricchezza mobile. Ma l'argomento è specioso. Infatti, le altre attività industriali pagano la ricchezza mobile; e questa imposta, per quanto riguarda il settore minerario, non corrisponde mai alla reale consistenza patrimoniale perchè i bilanci sono sempre falsificati. Se si facesse un confronto tra le cifre che pagano le miniere come imposta di ricchezza mobile e quelle che avrebbero dovuto pagare in base alla percentuale della produzione, si riconoscerebbe l'enorme divario esistente tra i vari settori industriali a danno della Regione.

Due principi dovrebbero prevalere su tutti gli altri, e cioè che l'industria mineraria non deve considerarsi un'industria manifatturiera e che si deve discriminare una miniera da un'altra. (*Consensi a sinistra*).

D'ANGELO è del parere che non molte delle critiche delle sinistre abbiano serio fondamento, poichè le possibilità della Regione sono molto limitate e con sei miliardi all'anno si può fare ben poco. E' del parere che in Sardegna si potrà fare qualche cosa solo con le somme previste dall'ultimo comma dell'articolo 8 e dall'articolo 13 dello Statuto speciale: vale a dire che l'autonomia in tanto darà dei frutti in quanto attraverso di essa si concreterà il principio della solidarietà nazionale.

Inevitabile è la dispersione in molte direzioni delle somme di cui può disporre la Regione. La critica all'impostazione generale del progetto di bilancio non è necessaria, ma è invece indispensabile un esame critico dei particolari.

Esaminando la previsione dell'I. G. E., contenuta nel progetto di bilancio, l'oratore esprime il parere che, se il Consiglio approverà una previsione inferiore al 70 per cento, assumerà una posizione di acquiescenza ri-

spetto al Governo. Il mutuo e la quota I. G. E. dovrebbero essere collegati, in modo che sia possibile fissare una previsione della seconda nella misura del 70 per cento senza incorrere nel rischio dell'assestamento, qualora il Governo ne conceda una inferiore, perchè alla riduzione governativa dell'I. G. E. si potrebbe ovviare con un aumento del mutuo. Il progetto di bilancio dovrebbe essere però impostato in modo che le spese normali corrispondano veramente alla quota I. G. E. richiesta.

Circa la contrazione del mutuo, l'oratore dichiara che essa non presenta nessun carattere di straordinarietà, dato che anche lo Stato si è servito spesso di questo mezzo per aumentare le proprie entrate.

Ribadisce quindi l'opinione secondo cui la possibilità di risorgimento della Sardegna è legata all'ultimo comma dell'articolo 8 e all'articolo 13 dello Statuto speciale; lamenta però il fatto che sino a questo momento la Giunta abbia presentato un solo piano straordinario di lavori pubblici. Il Consiglio dovrebbe pertanto raccomandare alla Giunta la compilazione dei piani straordinari, specialmente di quello previsto dall'articolo 13 dello Statuto.

L'oratore rileva che lo Statuto speciale assegna al Consiglio regionale una funzione esclusivamente legislativa; e il Consiglio può seguire due criteri nella compilazione del bilancio: il primo è quello di lasciare grande libertà alla Giunta, il secondo è invece quello di limitarne l'azione; e poichè il bilancio è di soli sei miliardi, il Consiglio potrebbe seguire tutto l'esercizio della funzione amministrativa. Nessuno può impedire al Consiglio di occuparsi più profondamente, attraverso leggi particolari, della funzione amministrativa.

Conclude sostenendo che sarebbe opportuno che gli Assessori illustrassero i propri programmi alle varie Commissioni consiliari, in modo da estendere le responsabilità politiche amministrative all'intero Consiglio. (*Consensi*).

MELIS dichiara di voler innanzitutto rispondere ad alcune critiche marginali che sono state fatte al progetto in discussione.

Alle critiche mosse da Senes ha già risposto esaurientemente Puligheddu per la parte che riguarda le spese di amministrazione della Regione. L'oratore risponde al rilievo cir-

ca la costruzione di un ospedale a Ghilarza, interpretata da Senes come un omaggio a due Assessori. Afferma che la sesta Commissione ha sempre mantenuto con l'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione quei contatti che D'Angelo ha dichiarato di ritenere necessari tra organo legislativo e organo esecutivo; perciò detta Commissione ha avuto modo di esaminare il programma di tale Assessorato, che, tra l'altro, prevedeva la costruzione dell'ospedale di Ghilarza. La corrente politica cui appartiene Senes è rappresentata in seno alla sesta Commissione da Pazzaglia, il quale quindi ha potuto discutere, come tutti gli altri commissari, il programma dell'Assessorato e ha potuto rendersi conto che non vi è stato omaggio da parte di nessuno a nessuno, ma soltanto il proposito di venire incontro alle esigenze più pressanti delle varie zone dell'Isola.

Raccomanda all'Assessore Brotzu la costruzione dell'ospedale di Bosa, compresa nel citato programma, attesa da tutta la vasta regione della Planargia.

L'oratore quindi risponde alla critica di Pazzaglia, secondo il quale il progetto di bilancio avrebbe un'impostazione esasperatamente centralistica, tendente a soffocare la libera iniziativa dei Comuni e delle Province. Il parere del Partito Sardo d'Azione circa la Provincia è noto da molto tempo; i sardisti sono contrari alle Province: le vorrebbero abolire perchè non le ritengono attualmente vitali e utili agli interessi dell'Isola. I sardisti sono invece favorevoli ad organi decentrati di altra natura, numerosi e articolati, vicini alla periferia, alla quale si vuol dare respiro nuovo.

Perciò, i sardisti attendono che venga quanto prima discussa ed approvata dal Consiglio la legge sul *referendum*, che metterà la Regione in condizioni di modificare le funzioni delle Province; infatti, poichè lo Statuto speciale non dà alla Regione la facoltà di sopprimere tali Enti, la Regione deve modificarne le funzioni nel senso più utile.

SOTGIU GIROLAMO afferma che per ottenere questo si dovrebbero sopprimere le prefetture.

MELIS replica che, quantunque lo Statuto non consenta l'abolizione dei prefetti, tuttavia consente di limitare le funzioni che

essi esplicano nell'Amministrazione provinciale.

Lo Stato si preoccupa di non perdere il controllo sulla periferia mantenendo le prefetture e creando una superprefettura con la rappresentanza del Governo, che ha mansioni non ben definite; la Regione deve di contro preoccuparsi di creare una struttura amministrativa locale che risponda alle esigenze vive e vere della Sardegna.

L'oratore, sempre replicando a Pazzaglia, cita le leggi regionali che vengono incontro alle esigenze degli Enti locali. I provvedimenti contenuti in queste leggi dimostrano che la Regione non tende affatto a soffocare l'iniziativa degli Enti locali, ma a favorirla, potenziarla e incoraggiarla.

L'oratore risponde quindi a Morgana, che nel suo intervento della seduta precedente aveva criticato la borghesia isolana definendola neghittosa, imbecille e assenteista, in confronto a quella nordica così attiva, intelligente, dinamica e realizzatrice. Trova sorprendente il fatto che Morgana abbia accolto un giudizio così vecchio e così superato da tutta la letteratura meridionalistica, da Fortunato a Nitti, da Giretti a Salvemini, da Dorso a Gramsci.

Il rapporto tra Settentrione e Mezzogiorno nell'organizzazione economica dello Stato è tale per cui la nascita di una classe media diffusa, di una borghesia capitalista diffusa è resa quasi impossibile; come ogni accumulazione di capitali, così ogni accumulazione di risparmi è resa impossibile dal sistema fiscale e dalla politica doganale, e dal fatto che i capitalisti proprietari di aziende non trasportano sul posto del profitto i nuovi capitali. L'osservazione è di Gramsci. Ma l'inetta borghesia sarda non avrebbe saputo far compiere all'economia capitalistica isolana quello sviluppo che la borghesia nordica è riuscita a compiere nel Nord d'Italia e d'Europa. Perciò, si dovrebbe combattere con tutte le armi questa borghesia facendo leva sulla classe operaia che i partiti di sinistra affermano di rappresentare. Ma i partiti marxisti, che hanno la fonte del loro potere politico ed elettorale nelle grandi masse industriali del Nord, non sono tali da poter risolvere il problema del Mezzogiorno. E' chiaro che vi saranno domani dei contrasti tra le masse industriali del Nord e le masse agricole del Mezzogiorno; è chiaro che vi sono nel Nord delle industrie parassitarie le quali

sono sostenute dal protezionismo dello Stato e dovranno chiudere i battenti, se si vorrà davvero creare una sana vita industriale anche nel Mezzogiorno. Il benessere delle masse del Nord è possibile a causa della miseria delle masse agricole del Mezzogiorno: quando si aprirà questo contrasto, poichè i grandi partiti operai saranno sempre dalla parte del proletariato del Nord, chi prenderà le difese del Sud?

L'oratore, a questo punto, accusa il partito socialista di servilismo nei confronti del partito comunista e sostiene che da alcuni anni i socialisti non sono altro che i servili esecutori della politica comunista. (*Proteste a sinistra. Clamori*).

ZUCCA protesta per le affermazioni di Melis e chiede che il Presidente impedisca che nell'aula del Consiglio le discussioni trascendano fino all'offesa.

PRESIDENTE richiama Zucca rilevando che chi non vuole essere insultato non deve insultare. Morgana nel suo intervento di ieri ha chiamato servi i seguaci e i dirigenti del Partito Sardo d'Azione.

MORGANA precisa di non avere inteso affatto parlare dei dirigenti del Partito Sardo d'Azione, nel suo intervento di ieri. Dichiarò di non aver neppure pensato al Partito Sardo d'Azione, ma alla coalizione che ha portato alla costituzione dell'attuale Giunta.

Egli non ha del resto inteso pronunciare un giudizio morale, ma soltanto un giudizio politico, riferendosi ai fatti che spingono la Giunta a servire determinati interessi tutt'altro che autonomistici.

PRESIDENTE ritiene chiuso l'incidente.

MELIS afferma che, grazie alla Regione, quest'anno oltre agli stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, verranno spesi per il progresso civile e sociale dell'Isola ben 11 miliardi.

Il Gruppo sardista ha scarsa fiducia in un incremento delle entrate della Regione che derivi da inasprimenti di tributi, almeno finchè dura la depressione economica che la Sardegna attraversa. Un notevole incremento delle entrate dovrebbe derivare alla Regione

dal pagamento in Sardegna dei tributi dovuti da quelle società che, pur svolgendo gran parte della loro attività nell'Isola, non vi hanno il domicilio fiscale. Un altro incremento delle entrate potrebbe aversi qualora venisse accolto l'ordine del giorno Colia - Melis.

Nel settore delle entrate la voce più importante è quella che riguarda l'I. G. E. Vi è in proposito l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio, che riguarda l'assoluta insufficienza di una quota del 40 per cento e impegna la Giunta a chiedere un aumento notevole della percentuale. E' pertanto evidente che la Giunta considera la quota offerta dal Governo insufficiente e continuerà ad adoperarsi perchè essa migliori sostanzialmente, anche in relazione alla circostanza documentata da Covacovich nel suo intervento. L'oratore propone che, come soluzione immediata, si decida che la quota I. G. E., fissata nel progetto di bilancio, con le modifiche della Commissione, non debba essere rigida, ma debba portare a fianco segnata la formula «quota in conto». Si deve infatti evitare che la Regione consideri definitiva l'offerta contenuta nell'attuale progetto di bilancio.

Per quanto riguarda i piani speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto, Melis dichiara che, se è vero che nel progetto di bilancio la Giunta non ha inserito che gli ottocento milioni del piano per l'elettrificazione dei Comuni sprovvisti di energia elettrica, esistono però altri piani in via di elaborazione, tra i quali uno per l'edilizia scolastica, uno per l'assistentato delle strade e uno per l'approvvigionamento idrico di 66 agglomerati e per la sistemazione delle fognature per 152 paesi.

Di questi piani nessuno figura nel progetto di bilancio presentato dalla Giunta per il 1951, ma il Consiglio ha tuttavia il diritto di sapere esattamente qual'è il programma della Giunta e quali sono le sue intenzioni a questo proposito. L'oratore non dubita che il Presidente della Giunta farà delle dichiarazioni molto esplicite e molto precise. Ritiene anche che il Presidente Crespellani debba dare una risposta ai rilievi e ai dubbi espressi da Meloni. Per esempio, non si sa quale incidenza abbia avuto la legge Tupini in Sardegna. Riesce difficile avere notizie su questa materia. Gli Enti locali in Sardegna sono poveri e mancano di un'attrezzatura tecnica capace di procedere rapidamente ed eco-

nomicamente, e pertanto perdono molti dei vantaggi che sono messi a disposizione, almeno nominalmente, di tutta la collettività nazionale.

Alla fine del secolo scorso, quando l'indice dell'analfabetismo per tutta l'Italia era di 47 analfabeti su ogni cento coscritti arruolati e in Sardegna era del 74,21 per cento, il Governo per combattere l'analfabetismo concesse erogazioni straordinarie a favore degli Enti locali per la costruzione di caseggiati scolastici. Per ogni 10 mila abitanti il Piemonte ebbe 13.347 lire, la Liguria 15.627, la Lombardia 8.823 lire e così via; la Sardegna, su ogni 10 mila abitanti, ebbe appena 650 lire. Non si deve ricadere nello stesso errore. Il Consiglio deve sapere come opera la legge Tupini in Sardegna e come opera la legge Fanfani. E' interessante conoscere cifre assolute e cifre relative, da paragonare con quelle delle altre regioni d'Italia; sebbene la Sardegna sia in testa alle altre regioni come indice di sovrappopolazione per vano, l'oratore non crede che sia ugualmente in testa alle altre regioni nel riparto dei benefici della legge Fanfani. Gli uffici periferici dello Stato che operano in questo settore presentano, in Sardegna, una lentezza che impressiona vivamente.

Melis passa quindi ad esaminare la voce del progetto di bilancio che concerne il Piano organico previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale. A suo tempo, quando fu discusso questo argomento, si parlò di un accantonamento deliberato dal Consiglio dei Ministri, di un integramento di 400 milioni per lo studio del Piano.

Nel progetto di bilancio, per lo studio di questo Piano, è indicata la somma di 10 milioni; il Presidente della Giunta dovrebbe informare il Consiglio sulle reali possibilità di inizio dell'attività di elaborazione del Piano. E' evidente che il Consiglio deve essere tranquillizzato circa questo punto, che è uno dei più fondamentali di tutto il programma autonomistico.

Circa la parte del progetto di bilancio che riguarda il settore industriale, l'oratore trova che non sono stati fatti rilievi di una qualche importanza. In questo settore vi è di positivo la legge sull'Ente Sardo di Eletticità. Rileva che esiste una legge nazionale che dispone che almeno un sesto di tutte le ordinazioni, forniture e lavori delle Amministrazioni dello Stato vadano in favore degli stabilimenti me-

ridionali e delle Isole. Questa legge, però, non ha mai operato in Sardegna, perchè non vi sono stabilimenti che possano soddisfare le richieste delle Amministrazioni dello Stato. L'oratore insiste, perciò, sulla necessità di un decentramento industriale, che consenta il trasferimento in Sardegna di stabilimenti soprattutto in un momento in cui, per le necessità di una politica generale, si potenziano al massimo le risorse industriali. Un ordine del giorno in tal senso è stato accolto dalla Camera dei Deputati: la Regione non deve far cadere questa iniziativa, ma deve, anzi, essa stessa farsi promotrice di una azione in tal senso.

Deve essere evitato il pericolo di una nuova concentrazione industriale nell'Italia settentrionale perchè l'esperienza ha dimostrato quanto sia difficile smantellare questa industria, quantunque sorta per ragioni contingenti. Eppure, certe industrie che sono parassitarie altrove, non lo sarebbero in Sardegna, dove potrebbero essere utilizzate le materie prime locali.

Melis sostiene, quindi, che la Regione ha, in base all'articolo 12 dello Statuto speciale, il dovere di costituire dei punti franchi, dopo, naturalmente, un'attenta analisi del movimento commerciale e di tutti quegli altri elementi atti a documentarne, in modo serio ed obiettivo, l'utilità. Vorrebbe però sapere se almeno questi studi sono stati fatti, se vi è un'impostazione, se vi è un programma. La Sicilia ha già regolato questa questione fornendo una sua interpretazione del punto franco, o, meglio, del deposito franco.

Nel settore industriale Melis trova che si deve incrementare maggiormente la piccola industria cantieristica e peschereccia, in favore della quale la Regione dovrebbe intervenire non soltanto con i finanziamenti attuali, ma anche con contributi a fondo perduto, come già avviene in altri settori. L'oratore ha già proposto un emendamento in questo senso.

Alle critiche delle sinistre circa la pretesa dispersione delle somme, Melis risponde facendo osservare che nel settore dell'agricoltura, con sole tre voci, sono coperti i 264 milioni della spesa ordinaria, mentre, per la parte straordinaria, su 2 miliardi e 241 milioni, 2 miliardi e 150 milioni sono raccolti in quattro sole voci, di cui un intero miliardo nel settore della piccola bonifica e del miglioramento fondiario, 50 milioni per la disoc-

cupazione in agricoltura, 200 milioni per le strade vicinali e 150 milioni per l'incremento delle colture foraggere.

Ma nel settore dell'agricoltura i sardisti vogliono molto di più: aspettano la riforma agraria. Essi intendono sollecitare la Giunta a presentare la legge sulla riforma agraria, per spezzare il regime fondiario esistente, per liquidare la grande proprietà, per obbligarla ad abbandonare le vecchie posizioni e ad assumere un rischio diretto. Quantunque una legge sulla riforma agraria non possa essere improvvisata, tuttavia gli studi sono bene avviati.

Il Gruppo sardista attende con ansia questa legge, per realizzare nelle campagne sarde quella superiore giustizia per la quale il Partito Sardo d'Azione ha chiesto l'autonomia. Esprime però il parere che sia necessario evitare l'eccessivo potenziamento degli Enti di bonifica e di colonizzazione che, praticamente, estrometterebbero la Regione, l'organo più qualificato e più interessato in materia. Bisogna anche evitare che sia resa operante la legge Fadda sul ripopolamento prima che sia pronta la legge regionale sulla riforma agraria.

L'oratore sottolinea la necessità di una rapida presentazione della legge sul controllo degli Enti locali, della legge sulle Province e della legge elettorale.

Ricorda quindi la necessità di intervenire in un settore in cui la Regione ha competenza primaria: quello dell'artigianato.

Circa la dispersione delle somme dovute ai contribuiti, Melis osserva ancora che almeno il 95 per cento delle leggi approvate dal Consiglio regionale prevedono spese per contribuiti e finanziamenti, leggi che sono state approvate col voto quasi unanime del Consiglio: quindi, anche col voto favorevole dell'opposizione di sinistra, che più particolarmente ha criticato la molteplicità degli stanziamenti dovuti a contribuiti.

L'oratore passa quindi ad esaminare la questione della contrazione del mutuo, rilevando come fin dal settembre dello scorso anno la Giunta destinò le somme che si sarebbero così potute ottenere ad un certo numero di voci da sottoporre all'esame della Commissione del bilancio. Queste voci furono modificate dalla Commissione, che poté esaminare la possibilità di contrazione del mutuo dopo che su di esso venne espresso il

parere favorevole dei vari Gruppi consiliari e dopo che si ebbe la fondata certezza di trovare i finanziatori.

Ora le opposizioni di estrema sinistra e di estrema destra lamentano che si sia frantumato anche il mutuo in mille rivoli. L'osservazione è troppo superficiale in quanto si fonda sulla elencazione di 22 stanziamenti che possono essere, invece, ridotti ad uno scopo comune: investimenti produttivi e sociali. Rispondendo a una interruzione di Dessanay, Melis afferma che non deve essere la Regione a destinare investimenti alla riforma agraria, la quale, pur dovendo basarsi su una legge regionale, deve fruire di somme messe a disposizione dallo Stato. Una parte del mutuo deve essere destinata anche a investimenti patrimoniali.

Su quattro miliardi di mutuo, gli investimenti a carattere produttivo assommano a tre miliardi e 260 milioni — una cifra che è, cioè, pari all'81 per cento dell'ammontare complessivo —. Poco importa che i capitoli che si riferiscono alle singole leggi siano molti quando esiste un tale orientamento unitario. La Commissione bene ha fatto a destinare in questa direzione il grosso del mutuo.

Gli investimenti a carattere sociale sono rappresentati da 250 milioni per l'impianto di ambulatori e di ospedali, da 100 milioni per l'assistenza dei lavoratori non fruanti di trattamento assicurativo, dalla istituzione di centri di assistenza post-sanatoriale e dalle case minime, per un totale di 160 milioni rappresentanti il 12 per cento dell'ammontare complessivo dell'intero mutuo. Nell'acquisto dei beni patrimoniali sono compresi il Palazzo della Regione per 230 milioni e le case degli impiegati per 30 milioni.

L'oratore conclude affermando che se le dichiarazioni della Giunta saranno tali da offrire affidamento positivo sulle questioni affacciate, il Gruppo sardista voterà a favore del disegno di legge, con la certezza di servire fedelmente gli interessi della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE, rispondendo ad una rimostranza presentatagli per iscritto da Morgana, rileva che egli ha voluto semplicemente rilevare come la ritorsione di Melis era motivata da alcuni giudizi espressi da Morgana con frasi poco parlamentari.

I LEGISLATURA

CLXXIX SEDUTA

13 MARZO 1951

Coglie l'occasione per raccomandare una maggiore calma e una maggiore serenità nell'esprimere le proprie convinzioni.

MORGANA prende atto delle dichiarazioni del Presidente. Se le raccomandazioni del

Presidente saranno da tutti accolte, potranno essere evitati episodi come quello di stasera.

La seduta è tolta alle ore 21.